

Enrico Tuninetti*

Anche gli animali della foresta sono emigrati in Kenya.

Breve racconto clinico

Abstract

Il racconto clinico narra una parte del percorso di consultazione transculturale con una donna somala da cui emerge come il viaggio migratorio abbia messo in crisi la sua presenza nel mondo. Come in un gioco di specchi, quando si entra in una relazione empatica con gli altri culturali spesso si scopre qualcosa sulle proprie origini.

Parole chiave

crisi della presenza, consulenza transculturale, psicologia ecologica, lavoro psicologico con donne migranti

“Lui non seguì oltre, perché l’aveva vista bene Nella e poi l’ultima curva della pedaggera era per lui la fine del mondo”.
L’addio, Beppe Fenoglio¹

Quanto segue descrive, in forma di racconto, un estratto del lavoro di consultazione transculturale² nella clinica con pazienti migranti. Tale

* Psicoterapeuta e psicodrammatista. Socio del Laboratorio di Gruppoanalisi, per la sede di Torino coordina l’attività clinica per richiedenti asilo, presa in carico individuale e di gruppo nei servizi di accoglienza per donne straniere con disagio mentale e sanitario e il lavoro di supervisione transculturale per equipe del terzo settore. Dal 2017 al 2021 ha svolto attività di sostegno psicologico rivolta a richiedenti asilo e rifugiati politici e minori stranieri non accompagnati in collaborazione con il Servizio Minori Stranieri e con il Servizio Stranieri e Minoranze Etniche del comune di Torino; ha coordinato l’area clinica per i progetti MSNA e Minori Stranieri; infine, ha diretto gruppi allargati di affiancamento e formazione per tutori volontari di MSNA presso l’Università degli Studi di Torino. Ha pubblicato: *Il supporto ai tutori volontari di minori stranieri non accompagnati*, in «Secondo Welfare», Torino, 2021; *Contro l’autenticità. Riflessioni sulla questione di genere tra migrazione e adolescenza*, in «La Psicomotricità», Torino, 2022; *Corpi smarriti e corpi itineranti nei percorsi delle donne migranti*, in «Plexus» Torino, 2021. Ha ricoperto incarichi didattici per gruppi di formazione in arte-terapia; ha allestito con MSNA la mostra di pittura *Fuori quadro: raccontarsi con la pittura* (Torino, 2019).

¹ B. Fenoglio, *Diciotto racconti*, Einaudi, 1995, Torino.

² L.J. Kirmayer, *Cultural Consultation: Encountering the Other in Mental Health Care*, 2013, Springer Nature 1° edizione (14 agosto 2013) a cura di J. Guzder, C. Rousseau.

pratica si iscrive in un paradigma che non presuppone solo la sensibilità alla differenza culturale, ai problemi della precarietà sociale e giuridica, alle particolari rappresentazioni della salute e della malattia, ma adotta un approccio etico e contestativo³ nel quale occorre prendere posizione. L'intervento ha l'obiettivo di sostenere i pazienti, sospesi tra due mondi, nel processo di significazione della propria vita e di ridefinizione della propria identità⁴. La funzione della consultazione transculturale è, infatti, aiutare la persona a ristabilire un dialogo con la propria storia e uscire dalla solitudine⁵; essa viene proposta alla luce di due indicatori: a pazienti la cui sintomatologia appare come conseguenza diretta della migrazione; a pazienti che presentano una sintomatologia culturalmente codificata nella forma e nell'eziologia⁶. L'attenzione ai transiti migratori, al sistema dell'accoglienza, il focus sulle risorse, sul tema dei diritti e sull'efficacia del trattamento sono alcuni dei fattori distintivi di questo metodo interdisciplinare. La migrazione parla sempre della Storia⁷ e, sebbene il focus degli incontri sia, in questo caso, tecnicamente poco rivolto al passato, i discorsi sono situati in una trama più complessa che tiene conto delle condizioni d'origine degli emigrati e delle dimensioni politiche della sofferenza che, come vedremo, parlano anche della maledizione della storia⁸ che porta la persona ad emigrare nel Paese che ha colonizzato il proprio.

Gli incontri descritti si svolgono tra la primavera e l'estate del 2023 in un Servizio di Accoglienza e Integrazione per donne straniere vulnerabili⁹. Siamo nel quartiere Barriera di Milano, alla periferia di Torino: qui una volta c'erano per lo più campagne, poi è arrivata l'industria del tessile; oggi ci sono poche aziende, molti gruppi etnici e sogni di riscatto.

Ci troviamo in camera di Rkia, una donna di 68 anni, arrivata in Italia da meno di un anno. Nata in un paesino della Somalia, da cui è uscita solo la volta in cui è dovuta fuggire dai miliziani di Al-Shabaab, ha attraversato l'Etiopia, passando per il carcere in Libia e la rotta mediterranea

³ T. Nathan e I. Stengers, *Medici e stregoni*, tr. it. di S. Inglese e A. Salsano, Bollati Boringhieri, Torino, 2004.

⁴ M.R. Moro, D. Neuman, I. Réal, *Maternità in esilio. Bambini e migrazioni*, tr. it. di A. Panaro, Raffaello Cortina, Milano, 2010.

⁵ M.R. Moro, D. Neuman, I. Réal, *Op. cit.* (2010).

⁶ T. Baubet, M.R. Moro, *Psicopatologia transculturale. Dall'infanzia all'età adulta*, Koiné, tr. it. di F. Laurenti, Roma, 2010.

⁷ R. Beneduce, *Etnopsichiatria. Sofferenza mentale e alterità fra Storia, dominio e cultura*, Carocci, Roma 2007.

⁸ R. Beneduce, *Op. cit.* (2007).

⁹ Si tratta di una vulnerabilità psicologica propria di coloro che si trovano a dover faticosamente mescolare mondi e modi di vita diversi. Attraverso il lavoro transculturale si cerca di facilitare il legame non gerarchico tra di essi per trovare un modo di appartenere a due culture. Si confronti in merito M.R. Moro, *Gli adolescenti si raccontano. Genitori in ascolto dei propri figli*, tr. it. di G. Magnani, FrancoAngeli, Miano, 2016.

alla volta dell'Europa: un percorso migratorio segnato da insidie e rotture traumatiche¹⁰. La donna appartiene a un clan inferiore, esposto¹¹, uno di quei popoli senza qualità¹² la cui voce conta poco. Indossa l'*hijab*, è minuta, sorridente, gli occhi piccoli, veloci e luminosi, chiude regolarmente le frasi con "Inshallah". In questo periodo sta osservando il Ramadan. Nel primo colloquio esplicito le finalità del percorso: sostenere l'inserimento all'interno del progetto mantenendo il focus principalmente sul presente e sul futuro prossimo. Il sostegno è un appuntamento periodico, regolato sull'uscita delle beneficiarie dal progetto e deve armonizzarsi con i loro reali bisogni e le esigenze della vita residenziale. Scegliamo di vederci in momenti della mattinata in cui sia garantita la riservatezza. La parola è usata per condividere strategie e difficoltà connesse all'essere una donna straniera in Italia, ma è usata talvolta per articolare resoconti spontanei in cui si condividono pezzi di storia. La comunicazione con me e Jamila, la mediatrice interculturale, appare fluida e spontanea; la mediatrice è una figura necessaria ad attivare la competenza culturale dell'Altro e ad aiutare noi psicologi a decentrare la prospettiva e mettere in discussione le nostre etno-prassi e ideologie della cura¹³.

I temi intorno a cui si articolano i discorsi inizialmente sono: la camera, la convivenza, la vita in accoglienza, le sue ex-operatrici e le persone che vede in strada quando esce a pulire il balcone. Nel presentarsi Rkia sostiene di essere vecchia e senza più grandi desideri, ma di sentirsi tutto sommato in salute. Pressoché analfabeta, narra di essere cresciuta in una foresta e di non avere praticamente mai conosciuto la propria madre.

La paziente manifesta sintomi di smarrimento, ritiro e confusione, dovuti in parte agli anni di permanenza in Svezia, Paese in cui viveva nascosta, nella paura di essere scoperta e deportata in Somalia in quanto irregolare. Di quel lungo intervallo ha un cupo ricordo: "Non uscivo quasi mai dal mio rifugio, c'era tanta neve e faceva buio presto, la gente era strana¹⁴, quando incrociavo qualcuno per strada pensavo stesse venendo da me per arrestarmi. Una volta poi sono scivolata su una lastra di ghiaccio e da quel momento sono uscita ancora meno". In Svezia la

¹⁰ Secondo T. Nathan ogni migrazione è traumatica perché rompe l'omologia tra il contesto culturale esterno e il contesto culturale interiorizzato. Per approfondimenti si veda *La follia degli altri: saggi di etnopsichiatria*, tr. it. di M. Pandolfi, Ponte alle Grazie, Firenze, 1990.

¹¹ T. Nathan, *Principi di etnopsicanalisi*, tr. it. di S. Inglese, Bollati Boringhieri, Torino, 1996.

¹² N. Zajde, *I figli dei sopravvissuti*, tr. it. di L. Pisani, Moretti e Vitali, Bergamo, 2002.

¹³ S. Taliani, F. Vacchiano, *Altri corpi. Antropologia ed etnopsicologia della migrazione*, Unicopli, Milano, 2006.

¹⁴ Come osserva M.R. Moro essere immigrate significa trovarsi in un mondo che pensa in maniera diversa e quindi straniero, ma anche strano. Per approfondimenti si confronti M.R. Moro, D. Neuman, I. Réal, *Op. cit.* (2010).

donna ha conosciuto il paradosso del labirinto¹⁵: una situazione in cui si sentiva chiusa e persa a un tempo, in balia di interrogativi arcaici: dove mi trovo? Sono tra amici o nemici? Le reminiscenze compaiono come brevi bagliori della memoria che la donna condivide in seduta, sebbene non ami riparlare di quello che le è successo: “Sapevo di essere innocente, ero solo povera e pensavo che qualsiasi persona mi guardasse potesse essere Al-Shabaab”¹⁶.

Rkia si sente al sicuro a Torino, sa che c'è una grande comunità somala, anche se conosce poche persone. Esprime gratitudine verso tutte le figure d'aiuto, ma fatica a chiedere quando le serve qualcosa oppure se non capisce, forse per paura di arrecare disturbo e venire allontanata. Un giorno, ad esempio, era preoccupata per le scorte di acqua che la compagna di stanza aveva portato in camera, temeva che quest'ultima stesse infrangendo il regolamento e che, di conseguenza, anche lei avrebbe potuto rimetterci. Numerosi sono, al riguardo, i richiami alla discriminazione multipla subita dalla donna per l'appartenenza a una casta bassa, in quanto donna divorziata, perseguitata dai jihadisti perché lavorava e subordinata nel Paese ospitante in quanto rifugiata.

Il lavoro psicologico è indirizzato, in questo frangente, ad affiancare il processo di connessione della persona con il luogo; esso è volto, in particolare, a sostenere il pensiero pratico della beneficiaria, impegnato nella faticosità ad orizzontarsi e a conseguire maggiore presenza¹⁷ attraverso il reperimento di punti di appoggio non solo geografici, ma anche culturali ed affettivi. La migrazione, infatti, crea una spaccatura dei riferimenti culturali su cui poggiano le mappe psicologiche. Il disorientamento e l'angoscia territoriale che prova sono in stretto rapporto con i segni-memoria¹⁸ che non trova nel paesaggio¹⁹: la mancanza di riferimenti simbolici e memorie condivise, invero, parla non solo della geografia, ma anche della difficoltà a collocarsi in un orizzonte storico determinato²⁰.

Non si tratta tuttavia soltanto di un lavoro di riconciliazione individuo-ambiente, ma del transito verso l'affiliazione culturale a un nuovo gruppo e l'assegnazione a luoghi sociali²¹ attraverso la tessitura di una rete di sup-

¹⁵ J. Starobinski: *L'inchiostro della malinconia*, tr. it. di M. Marchetti Einaudi, Torino, 2014.

¹⁶ Sul trauma del non senso si veda T. Nathan e N. Zajde *Psicoterapia democratica*, tr. it. di P. Merlin Baretter, Raffaello Cortina, Milano, 2012.

¹⁷ E. De Martino, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*. Einaudi, Torino, 1977.

¹⁸ R. Beneduce, *Op.cit.* (2007).

¹⁹ A proposito del paesaggio della memoria si veda L.J. Kirmayer: 1996, *Landscapes of memory: Trauma, Narrative, and Dissociation*. Antze P. & Lambek M (eds.), *Tense Past. Cultural Essays in Trauma and Memory*, New York-London, Routledge.

²⁰ R. Beneduce, *Op. cit.* (2007).

²¹ T. Nathan, *Op. cit.* (2004).

porto istituzionale che includa anche le reti informali e di mutuo aiuto delle donne migranti²².

Esploriamo insieme alcune scene riferite dalla donna come pretesto per riflettere attraverso le immagini. Nella prima scena Rkia si trova nelle vie della zona e pensa: “Ci sono solo palazzi intorno, mancano i riferimenti della vegetazione²³. Tre strade di sabbia attraversavano il mio villaggio, c’era un grande corso d’acqua, due moschee e nessun ospedale”. Proviamo a soffermarci sulle coordinate della città (le montagne, il fiume, Superga...), su cosa portarsi dietro quando esce nel caso si perda (un numero di telefono da mostrare, un indirizzo...) e quali semplici parole usare per dire di chiamare Jamila e farsi tradurre. Rkia, peraltro, sa usare il cellulare solo per rispondere e non conosce i caratteri latini. Nella seconda scena Rkia va all’Eurospin, apre la mano e fa scegliere al cassiere le monete per pagare la spesa. Proviamo insieme a distinguere forma e valore degli euro.

Le porgo i miei auguri per l’operazione alla cataratta che avverrà di lì a poco. Dopo qualche giorno Jamila mi manda una foto di Rkia con la benda sull’occhio e la mano destra alzata in segno di saluto scrivendomi: “Rkia ti rivolge una preghiera per la nascita di tuo figlio”, un’azione culturale, una parola attiva²⁴ che ancora porto con me.

Nel corso del secondo colloquio Rkia riporta di non avere problemi in casa: “Io cerco di non crearne e sto lontana da quelli degli altri”. Avverte piuttosto il bisogno di un paio di occhiali di protezione perché, in seguito all’operazione all’occhio, teme che polline, polvere o altre piccole particelle possano entrare nell’organo convalescente e danneggiarlo. Mi chiede se la spesa sia a suo carico o del progetto. Le suggerisco di parlarne con gli operatori. Per paura di rovinare l’occhio, quindi, non va molto in cortile, nonostante conosca qualche pianta e erba. Le sovviene, a tal proposito, il ricordo di quando viveva nel precedente progetto di accoglienza, “da Caterina” in via ***. Lì c’era un grosso terreno di proprietà del parroco, lei curava i pomodori, i peperoncini e qualche spezia. È un’attività che le piacerebbe riprendere, ma sta aspettando che la chiamino per l’operazione all’altro occhio, prevista nel mese di giugno.

Per quanto riguarda il riconoscimento delle monete e dei soldi in carta, ad eccezione dei centesimi, informa di avere imparato a distinguerli e di scorgersi lievemente più autonoma nelle compere al supermercato. Ogni

²² M.R. Moro D. Neuman, I. Réal, *Op. cit.* (2010).

²³ Da intendersi come *landmarks*: segnali di orientamento per la figurabilità di un luogo dotato di significato con cui intrattenere un legame di relativa familiarità e appartenenza. Per approfondimenti sul tema dell’esperienza della natura si veda P. Cianconi, L. Janiri con B. Hanife e F. Grillo, *Cambiamento climatico e salute mentale. Dall’ecologia della mente alla mente ecologica*, Raffaello Cortina, Milano, 2023.

²⁴ T. Nathan, *Op. cit.* (2004).

tanto va in via***, nella casa che il comune aveva assegnato alla comunità somala dopo lo sgombero dell'Ex-MOI²⁵, oggi abitata per lo più da persone nigeriane. Rkia ci va per fare visita ad una connazionale di 25 anni circa, con due figli, che occasionalmente la chiama per passare del tempo insieme, chiacchierare, cucinare, bere il tè con il cardamomo.

La donna è contenta della proposta degli operatori del servizio di andare in gita al mare; comunica al riguardo di sapere nuotare e di avere imparato nel fiume vicino dov'è cresciuta, in Somalia. Viceversa è categorica rispetto all'idea di andare al cinema: "Non capisco cosa dicano i personaggi, ho paura di portarmi nella mente le immagini in movimento e che la notte mi spaventino o disturbino il sonno...non so come facciano a dormire le ragazze che passano tutto quel tempo davanti ai telefonini".

Entriamo in camera per il nostro terzo appuntamento. Rkia rassetta gli spazi, si preoccupa che Jamila stia bene, visto il caldo, e dice a me di accendere e direzionarmi il ventilatore, lei non sa azionarlo. Tale oggetto del contesto sembra funzionare come un'occasione²⁶: un varco della memoria per la narrazione autobiografica. "Qui a Torino è molto umido, anche in Somalia fa caldo, ma il clima è ventilato e secco, tutti hanno un albero fuori da casa per fare ombra". Affiora un'immagine, il vento che stormiva tra le assi di legno delle case, la scia sensoriale di un'inesprimibile nostalgia che mi si chiarirà maggiormente in seguito. Rkia racconta che innaffiava il prato e il tetto con l'acqua del pozzo per rinfrescare: "Avevamo un tetto di lamiera, come tutti i poveri, la casa era un forno, ma serviva per ripararsi dalle piogge. Si dormiva all'aperto, gli animali feroci non c'erano, sono emigrati, anche loro, sulle montagne del Kenya, terrorizzati dalle pallottole".

La narrazione continua. La guerra in Somalia dura da circa trent'anni. Suo marito è stato ucciso da Al-Shabaab, le sue due figlie si sono sposate e vivono dai rispettivi coniugi, casa sua è stata distrutta da una bomba che ha fatto "Deeeeeeeeng!". Sul terreno ci sono solo più macerie. A 60 anni, pertanto, è andata via: non aveva mai pensato in vita sua di farlo... "E invece mi sono fatta 8 anni in Svezia e ora sono in Italia".

Torniamo sul presente. Rkia è preoccupata per l'arrossamento dei capillari nel secondo occhio operato, nonostante effettivamente ci veda meglio: "Mi sono spaventata, devo sospendere le medicine per la tiroide? Cosa mi sta succedendo? L'altra operazione non era andata così...ma in fondo mica sono un medico...!" (ride). "L'intervento è andato bene, mi hanno messo un camice verde, faceva freddo e c'era una musicchetta".

²⁵ Locali occupati dopo le olimpiadi invernali del 2006, divenuti zone interstiziali di marginalità sociale, ma anche luoghi di solidarietà informale.

²⁶ Si confronti E. Montale, *Le occasioni*, Einaudi, Torino, 1939.

Passiamo a parlare dei prossimi festeggiamenti del 26, 27 e 28 giugno per il pellegrinaggio alla Mecca, l'*hajj*, un altro dei cinque pilastri dell'Islam. Forse lo festeggerà con Sahra, una connazionale, al parco Dora: "Qualcuno sgozzerà l'agnello, ma io mangio poco, mi è sempre bastato poco, ero la gemella magra, mia sorella gemella era quella robusta" ma, continua: "quando poi quest'ultima è rimasta incinta, è morta di parto insieme alla bambina. È stato un grosso dolore".

L'umore del colloquio cambia. Rimaniamo in silenzio per un po', poi riconosco a Rkia la sua capacità di farsi forza, l'attenzione agli altri, l'autoironia. Lei risponde che la vita è fatta anche di problemi, ma non solo. Alla sua amica di via***, ad esempio, hanno assegnato la casa popolare. La andrà a trovare nei prossimi giorni.

Rkia sa che dovrà arrivare una giovane ragazza somala nel progetto, non sa il suo nome, né rammenta quello della sua coinquilina nigeriana, le dico che si chiama Fa'izah, lei ripete "Pizzah?" (ridiamo). Rkia mi spiega che si chiamano reciprocamente: "Mamma" e basta. Jamila mi chiarisce che spesso le donne africane, dopo una certa età, forse i 42 anni, vengono chiamate così, anche se non hanno avuto figli.

Mi ritrovo in auto a riflettere. Il lavoro psicologico di mappatura sta aiutando Rkia ad abitare il borgo e a familiarizzare con luoghi fisici e simbolici dell'ambiente circostante. Credo che il percorso psicologico proceda perché c'è, da parte sua, un interesse esplorativo dello spazio, quello esterno e quello, forse più intricato, interno, insieme al gusto di raccontare e al diritto di celare; sovente la donna a fine seduta ringrazia dell'ascolto e dell'interessamento ricevuto.

Rkia sta provando ad allargare le proprie territorialità e ad "appaesare"²⁷ il quartiere usando i propri codici, quelli del villaggio, che le permettono di entrare in relazione affettiva con gli altri, transitare in piccoli gruppi e orientarsi a partire dai volti della gente. I parametri spaziali e culturali usati da Rkia sono di natura biografica e locale; il suo mondo interno sembra essere la piegatura con cui il mondo esterno si riflette dentro di sé e, al contempo, la maniera in cui quest'ultimo può essere da lei decifrato²⁸.

In accordo con quel meccanismo circolare illustrato da Van Gennepe²⁹ che collega etnologia a folclore, interrogandomi sui costumi dell'altro cul-

²⁷ Il verbo "appaesare" nel testo è tratto dal lavoro di E. De Martino (*Op. cit.*); si tratta di un neologismo usato dall'Autore per indicare l'azione di rendere un luogo familiare, proprio come il paese.

²⁸ Come ricorda S. Taliani, è entro una precisa relazione di dominio, di dipendenza o di subalternità che il senso delle parole vengono piegate. Si confronti S. Taliani, *Il tempo della disobbedienza*, Ombre corte, Verona, 2019.

²⁹ A. Van Gennepe, *I riti di passaggio*, tr. it. di M.L. Remotti, Bollati Boringhieri, Torino, 2012.

urale scopro qualcosa delle mie origini culturali, aldilà della mia identità tecnico-professionale in cui dimoro quasi clandestinamente³⁰. Il racconto di Rkia infatti mi riporta specularmente alla mia infanzia in provincia: l'atmosfera del paese, i piccoli mondi morali³¹, un rapporto complicato con la modernità, la nostalgia della vita all'aperto. Sul piano soggettivo, inoltre, traggo da questa situazione un vantaggio conoscitivo dal momento che Rkia mi insegna come funziona il mondo somalo torinese, con le sue divisioni, le sue alleanze e i riflessi di quanto accade in Somalia, ma anche l'interesse che mostro per le cose del paese³² e il piacere di sentirmi a mia volta aiutato da queste due signore che mi trasmettono un po' del loro sapere in una sorta di transculturazione reciproca³³.

Penso al fatto che Torino è divisa da due fiumi, quello "nobile" e quello "operaio", la pianura e la collina, la fabbrica e le ville, la Juve e il Toro: uno spazio sociale stratificato che, storicamente, dalla monarchia alla FIAT, dal risorgimento alla contestazione, ordina la vita quotidiana delle persone. Anche la popolazione migrante è attraversata da un ascensore sociale che vede avvicinarsi persone che si sono affrancate dal sistema dell'accoglienza e dalle pratiche di sussidio abitativo-segno di distinzione³⁴, e nuovi stranieri che ne usufruiscono, accettando quel compromesso simbolico che le seconde generazioni, le quali non hanno compiuto alcun viaggio migratorio, contestano in quanto segno di subalternità. Gli interessi in gioco appaiono essere il rispetto e la legittimazione sociale.

Nel solco di tali transizioni verso un'impervia società multiculturale incontriamo le frontiere, non solo quelle nazionali, ma anche le micro-frontiere sociali, più o meno incorporate³⁵, visibili e valicabili, che modellano, impedendo o autorizzando, percezioni, scelte e azioni.

È l'ultima seduta prima della pausa estiva. Le due donne aspettano in stanza. Rkia racconta di aver trascorso questo periodo dedicandosi alle lezioni di italiano e passando il tempo libero in un giardino "qui dietro", al fresco. Le chiedo come vadano i suoi movimenti all'esterno. Gli spostamenti piccoli non sembrano preoccuparla, ma per quelli grandi sente di avere bisogno di essere accompagnata: "Non mi piace andare troppo lontano da sola...se prendo il pullman, ad esempio, so quando scendere

³⁰ T. Nathan, *Op. cit.* (2004).

³¹ A. Kleinman, *De docta marginalia Riti e sacralità nella cura*, tr. it. di A.M. Callari e R. Superi, rueBallu, Palermo, 1995.

³² M.R. Moro, Q. De La Noe, Y. Mouchenik, T. Baubet, *Manuale di psichiatria transculturale. Dalla clinica alla società*, FrancoAngeli, tr. it. di G. Magnani, Milano, 2009.

³³ R. Beneduce, *Frontiere dell'identità e della memoria. Etnopsichiatria e migrazioni in un mondo creolo*, FrancoAngeli, Milano, 1998.

³⁴ P. Bourdieu, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, tr. it. di G. Viale, Il Mulino, Bologna, 1979.

³⁵ T.J. Csordas, *Embodiment as a Paradigm for Anthropology*, *Ethos* Vol. 18 N.1, 1990.

all'andata – cioè quando vedo il mercato – ma, al ritorno, le strade mi sembrano ancora tutte uguali...in vecchiaia, poi, la vita è più fragile, hai paura di tutto”. Proviamo comunque a pensare a delle alternative: contare le fermate o andare a piedi senza caricarsi di troppa spesa. La seconda opzione la convince di più: “Sono cresciuta nella boscaglia, sono abituata a camminare”.

Recentemente una volontaria – non ricorda il nome – sta venendo in struttura due giorni alla settimana e insegna italiano a lei e Sahra: “Non conosco la lingua, ma con l'insegnante ci capiamo”. Si alza dal letto, va verso l'armadio, prende un quadernone verde pistacchio e lo apre alla prima pagina. Ci sono delle parole scritte in stampatello, a matita, tra cui il suo nome e quello della maestra: si chiama Elena. Rkia sembra orgogliosa: è la prima volta che scrive. “Elena parla e scrive alla lavagna, noi ripetiamo. Anche se di quattro cose ne memorizzo due, non fa niente, il resto lo lascio scorrere”. Rkia non sa leggere, ma riconosce alcune frasi del Corano, scritte, peraltro, in arabo antico e da destra a sinistra. “Non capisco dove inizino e finiscano le parole”. Per apprendere, quindi, collega il suono delle parole alle immagini che le vengono mostrate. Ora stanno imparando a nominare le parti del corpo: “occhi, bocca, mani...”.

Riferisce successivamente dell'ispezione svolta da parte del Servizio Centrale. “C'era un uomo, era gentile. Due donne che vivono qui piangevano, si disperavano”. Una è la sua compagna di stanza. Il volto assume un'espressione di contrarietà. “Guardati intorno...”, afferma indicando degli oggetti nella stanza, come se parlasse con la coinquilina, “cibo, cure, letto, soffitto, carta igienica...tutte queste cose queste persone ce le hanno date, non tolte”. Non sembra farne tanto una questione di riconoscenza quanto di dignità. Continua, rivolta a noi: “C'è gente che vive in strada, lei (la compagna di stanza, *Nda*) esce da qui con un lavoro”.

In conclusione Rkia fa cenno all'ultima ragazza somala arrivata nel progetto: “Potrebbe essere mia figlia, è mio dovere fare in modo che si senta un po' a casa”.

Ci rivedremo a settembre, “Inchalla”.

Le incognite su proroghe e salute, la minaccia dell'espulsione, la destinazione dopo il dimissionamento rendono effettivamente incerto il nostro prossimo incontro. Nella storia di questo progetto non sono ancora uscite altre beneficiarie anziane per ipotizzare forme analoghe per invecchiare in esilio³⁶. La migrazione è un fatto sociale totale, un atto politico, un tentativo di agire³⁷ che segna l'ingresso in un nuovo periodo della vita. Forse è la bomba sulla casa l'evento che fa entrare Rkia nella vecchiaia. Lontana dagli affetti, senza lo statuto di anziana nella struttura familiare,

³⁶ T. Baubet, M.R. Moro, *Op. cit.* (2010).

³⁷ A. Staid, *Dis-Integrati. Migrazione ai tempi della pandemia*, nottetempo, Roma, 2020.

che se ne fa delle conoscenze ataviche di cui è depositaria? Le sue rappresentazioni non corrispondono a quelle della società di accoglienza e le sue condizioni di vita sono faticose e precarie. La difficoltà a imparare la lingua accentua il senso di spaesamento, solitudine e lontananza dai propri cari, la propria terra e i propri antenati. L'assenza di parole, i non detti, le lacune nei discorsi costituiscono i modi di trasmissione di un non-sapere che attraversa il tempo ed è causa di disturbi e ferite per le generazioni successive³⁸. Di che cosa ad esempio Rkia non parla? Il lutto del marito, la prigionia, la nostalgia. Il dolore derivante dall'impossibilità del ritorno³⁹ porta a reprimere la nostalgia e con essa il suo potenziale di critica sociale⁴⁰ e di ancoraggio affettivo.

Consideriamo infine che nel colloquio molto materiale psicologico non entra esplicitamente e il diritto all'opacità⁴¹ della persona va rispettato. Vissuti di violenza, esilio, perdita tuttavia passano massicciamente attraverso la corporeità. I corpi parlano aldilà della barriera linguistica come metafora incarnata di violenze collettive⁴², storie negate e tentativi di resistenza. Nella pratica transculturale ne vediamo i riflessi, le tracce e proviamo a dare loro voce e riconoscimento.

Bibliografia

- Baubet T., M.R. Moro, *Psicopatologia transculturale. Dall'infanzia all'età adulta*, tr. it. di F. Laurenti, Koiné, Roma, 2010
- Beneduce R., *Frontiere dell'identità e della memoria. Etnopsichiatria e migrazioni in un mondo creolo*, FrancoAngeli, Milano, 1998
- Beneduce R., *Etnopsichiatria. Sofferenza mentale e alterità fra Storia, dominio e cultura*, Carocci editore, Roma, 2007
- Bourdieu P., *La distinzione. Critica sociale del gusto*, tr. it. di G. Viale, Il Mulino, Bologna, 1979
- Cianconi P., Janiri L. con Hanife B. e Grillo F., *Cambiamento climatico e salute mentale. Dall'ecologia della mente alla mente ecologica*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2023
- Csordas T.J., *Embodiment as a Paradigm for Anthropology*, Ethos Vol. 18 N.1, 1990
- De Martino E., *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*. Einaudi, Torino, 1977
- Fenoglio B., *Diciotto racconti*, Einaudi, Torino, 1995

³⁸ F. Sironi, *Violenze collettive. Saggio di psicologia geopolitica clinica*, tr. it. di L. Cornalba, Feltrinelli, Milano, 2010.

³⁹ R. Beneduce, *Op. cit.* (2007).

⁴⁰ R. Beneduce, *Op. cit.* (2007).

⁴¹ E. Glissant, *La Lezarde*, tr. it. di G. Colotti e M-J Hoyet, Jaca Book, Milano, 2013.

⁴² F. Sironi, *Op. cit.* (2010).

- Glissant E., *La Lézarde*, tr. it. di G. Colotti e M-J Hoyet, Jaca Book, Milano, 2013
- Kirmayer L.J., *Cultural Consultation: Encountering the Other in Mental Health Care*, Springer Nature 1° edizione (14 agosto 2013) a cura di, J. Guzder, C. Rousseau, 2013
- Kirmayer L.J., *Landscapes of memory: Trauma, Narrative, and Dissociation*. Antze P. & Lambek M (eds.), *Tense Past. Cultural Essays in Trauma and Memory*, New York-London, Routledge, 1996
- Kleinman A., *De docta marginalia Riti e sacralità nella cura*, tr. it. di A.M. Callari e R. Superi, rueBallu, Palermo, 1995
- Montale E., *Le occasioni*, Einaudi, Torino, 1939
- Moro M.R., *Genitori in esilio. Psicopatologia e migrazioni*, Raffaello Cortina Editore, tr. it. di A. Panaro, Milano, 2002
- Moro M.R., Neuman D., Réal I., *Maternità in esilio. Bambini e migrazioni*, tr. it. di A. Panaro, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2010
- Moro M.R., De La Noe Q., Mouchenik Y., Baubet T., *Manuale di psichiatria transculturale. Dalla clinica alla società*, tr. it. di G. Magnani, FrancoAngeli, Milano, 2009
- Moro M.R., *Gli adolescenti si raccontano. Genitori in ascolto dei propri figli*, tr. it. di G. Magnani, FrancoAngeli, Miano, 2016
- Nathan T. e Zajde N., *Psicoterapia democratica*, Raffaello Cortina Editore, tr. it. di P. Merlin Baretter, Milano, 2012
- Nathan T. e Stengers I., *Medici e stregoni*, tr. it. di S. Inglese e A. Salsano, Bollati Boringhieri, Torino, 2004
- Nathan T., *La follia degli altri: saggi di etnopsichiatria*, tr.it. di M. Pandolfi, Ponte alle Grazie, Firenze, 1990
- Nathan T., *Principi di etnopsicanalisi*, tr. it. di S. Inglese, Bollati Boringhieri, Torino, 1996
- Staid A., *Dis-Integrati. Migrazione ai tempi della pandemia*, nottetempo, Roma, 2020
- Starobinski J., *L'inchiostro della malinconia*, tr. it. di M. Marchetti, Einaudi, Torino, 2014
- Taliani S., *Il tempo della disobbedienza. Per un'antropologia della parentela nella migrazione*, Ombre corte, Verona, 2019
- Taliani S., Vacchiano F., *Altri corpi. Antropologia ed etnopsicologia della migrazione*, Unicopli, Milano, 2006
- Van Gennep A., *I riti di passaggio*, tr. it. di M.L. Remotti, Bollati Boringhieri, Torino, 2012
- Sironi F., *Violenze collettive. Saggi di psicologia geopolitica clinica*, tr.it. di L. Cornalba, Feltrinelli, Milano, 2010
- Zajde N., *I figli dei sopravvissuti*, tr.it. di L. Pisani, Moretti e Vitali, Bergamo, 2002